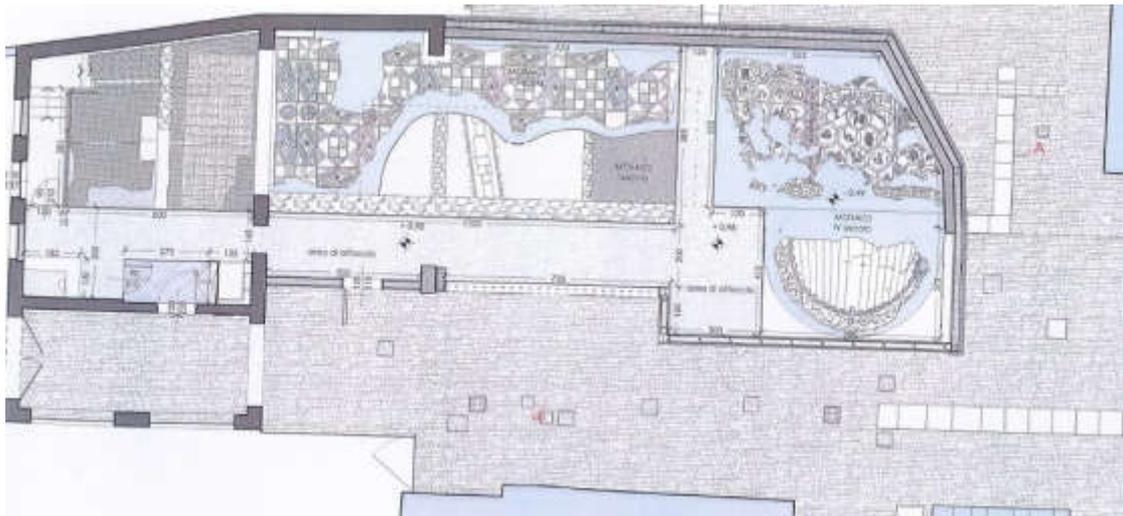


AQUILEIA (Ud), Domus e Palazzo Episcopale.

Il nuovo allestimento dell'area archeologica denominata "Domus e Palazzo Episcopale" consente di cogliere un vero e proprio spaccato di Aquileia si ha l'impressione di scendere nel ventre dell'antica città, di ripercorrerne a ritroso la storia attraverso il sovrapporsi delle pavimentazioni nelle varie epoche, appartenenti a contesti con diverse destinazioni funzionali, che testimoniano l'evolversi di questo quartiere prossimo al complesso basilicale. Allo stesso tempo si comprende facilmente come dall'età romana a oggi la città sia cresciuta su se stessa per diversi metri e come il sottosuolo sia ancora ricchissimo di sorprese, anche nei punti più intensamente urbanizzati.



Primo strato: Il Palazzo episcopale

Una ricca aula absidata degli inizi del IV secolo ad un certo punto fu demolita per fare spazio a un nuovo complesso, nel quale si riconosce una parte dell'Episcopio. L'importanza e l'autorità del vescovo all'interno della comunità aquileiese erano cresciute in maniera significativa ed è probabile che una più ampia disponibilità economica consentisse il rinnovamento complessivo del primo complesso basilicale cristiano voluto da Teodoro, tra cui lo stesso Palazzo Episcopale.

Una lunga sala con pavimenti musivi, direttamente collegata all'aula nord della Basilica post-teodoriana (metà IV sec.), fu costruita in parte sopra le macerie della sala absidata, rialzando di circa un metro i piani di calpestio.

Il muro occidentale riprendeva la struttura risalente al primo impianto urbanistico e divideva la sala da un'area esterna lastricata (ora non più visibile), che, grazie al ritrovamento di alcune monete nei livelli di allettamento delle lastre, si data tra fine IV e l'inizio del V secolo e fornisce l'inquadramento cronologico per l'intero settore del Palazzo.

Verso nord si sviluppavano le strutture di accesso, che avveniva attraverso un portico sorretto da colonne; un altro ingresso è testimoniato, a est, da un pilastro in pietra con scanalatura per una saracinesca.

Nella costruzione del nuovo Palazzo fu utilizzato anche materiale di reimpiego, come un blocco lapideo con iscrizione funeraria trasportati da una delle necropoli della città, ormai in abbandono: la sigla presente sul blocco, oggi ricollocato nello spazio espositivo, è la tipica indicazione H.M.H.N.S., che escludeva il monumento funebre dal patrimonio disponibile per l'erede. *H(ac) M(onumentum) H(eredem) N(on) S(equetur)*: Questo monumento non seguirà l'erede.



Il mosaico della lunga sala del nuovo Episcopio è suddivisa in due tappeti di diversa ampiezza. Nella porzione settentrionale vi sono piccoli quadrati concentrici di tessere in cotto attorno a un bottone nero; il restante spazio è invece decorato da una composizione a reticolato ornata da losanghe e quadrati, utilizzata ad Aquileia anche nella basilica di Monastero e in quella del fondo Tullio.

Complessi motivi geometrici, derivati dal repertorio di area mediterranea e orientale, arricchiscono la trama, con una scelta dei colori contenuta nei toni del giallo, del rosso e del grigio. Questo gusto cromatico, rappresenta l'elemento distintivo dell'intera produzione aquileiese del periodo, ormai limitata quasi esclusivamente agli edifici cristiani, così come gli stessi elementi decorativi, quali losanghe e nodi di Salomone a quattro o otto capi.



Strato intermedio: Un'aula con abside.

Nel IV secolo, l'area della "Domus e Palazzo Episcopale" fu in parte occupata da una ricca abitazione. A essa appartiene la vasta sala di ricevimento messa in luce solo parzialmente, ma che in origine si estendeva per poco meno di cento metri quadrati. Seguendo un modello piuttosto comune in quel periodo nei contesti residenziali di alto livello, anche ad Aquileia, la sala era dotata a ovest di un'abside ampia più di cinque

metri, sopraelevata. Le pareti e il soffitto erano decorati con affreschi: tralci di vite con foglie, grappoli d'uva e volatili su fondo rosso davano risalto al catino absidale rispetto al più semplice soffitto bianco della sala.

Sempre nell'abside, il mosaico del pavimento presenta un raffinato motivo a tendaggio racchiuso da una cornice bianca con tralci d'edera in tessere nere. Esso deriva da una tradizione diffusa in ambito pittorico, trasmessa poi al repertorio musivo, che riflette l'uso di rivestire con preziosi drappi ricamati le calotte absidali degli ambienti di rappresentanza di residenze imperiali, dimore private e in seguito anche di edifici cristiani. I toni sfumati del grigio, del rosa e del bianco danno un bell'effetto tridimensionale alle balze del tessuto, mentre il bordo ondulato si ripiega al centro nella forma simbolica di un volatile: un dettaglio decorativo che sarà molto ripreso nel V e nel VI secolo in ambito cristiano.

Il pavimento musivo dell'aula è invece suddiviso in tre campiture da fasce vegetali con al centro un riquadro del quale si conserva solo parte della cornice. Le semplici trame a esagoni e cerchi allacciati sono arricchite da elementi figurati policromi, confrontabili con la decorazione delle aule (nord e sud) della Basilica teodoriana: è probabile che qui, negli anni successivi al 313 (dopo l'editto di Costantino si mise mano a grandi progetti di costruzioni ecclesiali. ndr), fossero all'opera le stesse maestranze. Le raffigurazioni attingono al repertorio dei soggetti di genere ampiamente diffuso nella produzione musiva: pesci, polpi, conchiglie e volatili sono affiancati a grappoli d'uva, racemi fioriti, cesti e bacili ricolmi di frutti.

L'intensa frequentazione dell'ambiente è testimoniata dai numerosi interventi di restauro, tra cui il rifacimento dell'intero settore orientale del pavimento in forme semplificate, con ampio utilizzo di meno pregiate tessere di cotto per la realizzazione di schematici motivi geometrici o figurati. Rimane aperta una questione avvincente: siamo di fronte solo alla residenza di un ricco personaggio aquileiese, sorta accanto al complesso di culto cristiano, oppure alla dimora stessa del vescovo?



Strato più basso: Case romane.

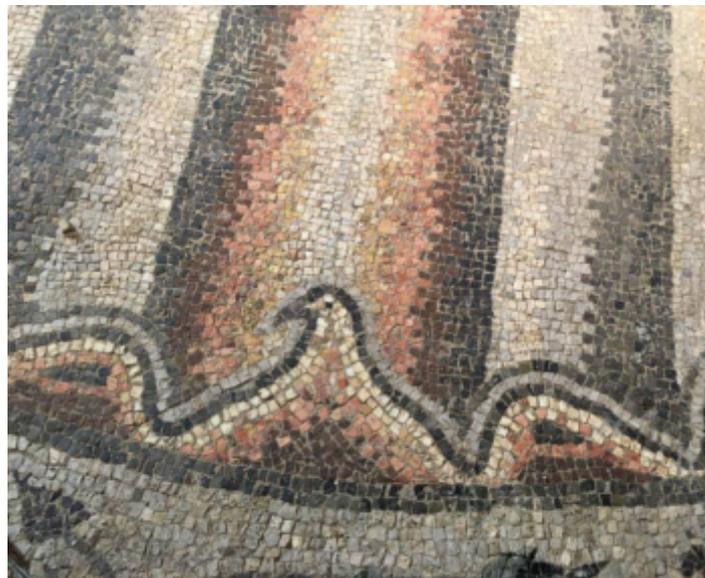
L'area della "Domus e Palazzo Episcopale", e lo stesso complesso basilicale, erano collocati all'esterno del primo perimetro murario di Aquileia, eretto subito dopo la fondazione della colonia nel 181 a.C. L'espansione edilizia nella zona compresa tra il settore meridionale delle mura e il tratto est-ovest del fiume "*Natisso cum Turro*" (il Natisone insieme al Torre citato da Plinio il Vecchio) avvenne solo verso la fine del I sec. a.C., quando evidentemente lo spazio all'interno della cinta doveva essere insufficiente a contenere il vertiginoso sviluppo della città, mentre le mura stesse, nel clima di pace instauratosi con il regno di Augusto, non rivestivano più l'importanza difensiva originaria.

Almeno due isolati furono organizzati nel I sec. d.C. in questa zona periferica della città romana, grazie al prolungamento degli assi viari urbani oltre il limite delle mura, e furono dotati delle necessarie infrastrutture, prima fra tutte un imponente collettore fognario. Questo collettore attraversava in profondità uno spazio scoperto sul retro di due distinti blocchi di abitazioni, i cui ingressi principali si aprivano rispettivamente sul cardine orientale e su quello occidentale. I resti della casa visibili ancor oggi nella cosiddetta Cripta degli Scavi della Basilica (rimessi in luce con scavi effettuati intorno al campanile prima e dopo la grande guerra), con i suoi pavimenti musivi a inserti litici e a tessere bianche e nere di età augustea, testimoniano quale fosse l'assetto originario del quartiere.



Il lungo muro che delimita verso ovest l'area archeologica della "Domus e Palazzo Episcopale" appartiene proprio all'impianto originario dell'isolato di età romana e rimase in uso, pur con diversi rifacimenti, in tutte le fasi successive. Esso corrisponde esattamente al muro posteriore della casa all'interno della Cripta degli Scavi, ripreso dal primo complesso di culto cristiano (dopo il 313) e dal muro di facciata della Basilica post-teodoriana (circa metà IV secolo), nonché al muro perimetrale occidentale dell'attuale Basilica patriarcale. Nelle fasi edilizie più antiche, questo muro delimitava una o più case di abitazione, di cui sono stati rinvenuti parte di un vano con mosaico e un ambiente pavimentato con tessere di cotto (visibili nell'area

della "Domus e Palazzo Episcopale"). Le pareti di quest'ultima, conservate per oltre un metro e mezzo di altezza, si caratterizzano per l'elegante decorazione ad affresco, databile alla seconda metà del I secolo, con uno zoccolo di colore rosso e ampie campiture bianche divise da lesene con elementi vegetali.



Una metropoli del mondo antico.

Sorta all'estremità nord-orientale della Penisola come colonia latina nel 181 a.C. e trasformatasi progressivamente da centro con funzione militare a emporio commerciale, grazie al porto fluviale sul "*Natiso cum Turro*" (Plinio il Vecchio) collegato con l'intero mondo mediterraneo. Aquileia conobbe una crescita vertiginosa tra gli ultimi decenni del I sec a.C. e il I sec. d.C. Lo spazio all'interno delle mura si rivelò presto insufficiente a contenerne lo sviluppo, e ciò determinò una forte espansione residenziale al di fuori di essa, in particolare verso sud, dove il corso del fiume descriveva (e descrive tuttora) un'ampia ansa verso occidente. E' in questo lasso di tempo che Aquileia fu dotata dell'apparato monumentale connotante l'*urbanitas*: il teatro, sorto a cavaliere delle mura ormai private dell'originaria funzione (accertato nel 2015 dall'Università di Padova), l'anfiteatro nell'area meridionale di nuova occupazione (oggetto di scavi tra il 2015 e il 2017 da parte dell'Università di Verona), un nuovo e funzionale impianto portuale, con banchine e vasti magazzini (ora interessati da nuove indagini da parte della Fondazione Aquileia). Anche il foro fu completamente ristrutturato, lastricato in pietra di Aurisina (dalle cave nei pressi di Trieste) e dotato sul lato breve meridionale di una basilica civile.

Una fase di nuovo sviluppo e di radicale trasformazione urbana ebbe luogo tra gli ultimi anni del III e i primi decenni del IV secolo, quando nella riorganizzazione amministrativa operata da Diocleziano (284-305), Aquileia rivestì un ruolo complementare a quello di Mediolanum, divenuta capitale dell'Impero. La città fu dotata di prestigiose strutture strettamente connesse al ruolo di residenza imperiale e inserite in un nuovo quartiere nella fascia occidentale, per realizzare il quale fu addirittura colmato un preesistente corso d'acqua. Qui fu costruito un enorme circo, messo in luce solo parzialmente a fine Ottocento, che era allineato con gli altri edifici di spettacolo: accanto al circo, luogo principale dell'espressione del consenso verso l'imperatore, dovevano trovarsi l'Aquileiese *palatium* citato da un panegirico del 307 e la zecca; poco più a sud sorse il grandioso complesso delle *thermae felices Costantinianae*. Una nuova cinta muraria venne a inglobare con limiti ben più ampi il centro urbano: si calcola che in questo periodo Aquileia avesse addirittura cinquantamila abitanti.



Dopo l'editto di Costantino (313), il vescovo Teodoro realizzò all'interno dell'ansa del Natiso, il primo edificio di culto cristiano, tutto sommato modesto, soprattutto se confrontato con la mole del magazzino costruito più o meno negli stessi anni accanto a esso. La posizione periferica e defilata è in linea con quella dei primi complesso basilicali in altri grandi centri (ad esempio il Laterano a Roma). Ma solo pochi decenni dopo, l'edificazione sopra il precedente di un nuovo grandioso complesso di culto sanciva il superamento dell'organizzazione urbanistica di età romana (rimasta inalterata in questa zona fino a quel momento) e con essa la crescita dell'autorità e dei mezzi economici del vescovo. La Basilica (o meglio le due basiliche affiancate: Basilica post-teodoriana nord e sud) si apriva ora decisamente alla città e ne rappresentava un nuovo punto focale. Aquileia si stava apprestando a diventare il centro di propulsione del cristianesimo nell'area nord-adriatica e nelle regioni contermini.

Autore: Cristiano Tiussi

Fonte: Archeologia Viva, Anno XXXVII n. 190 - luglio/agosto 2018

Info: accesso gratuito tutti i giorni 9-19